



Bersani: «L'Italia ha diritto a una democrazia normale»



Il segretario del Partito Democratico, Pier Luigi Bersani FOTO DI GUIDO MONTANI/ANSA

portamento dei partiti finita questa breve esperienza». Una incertezza che, dice il premier, aumenta via via che l'esecutivo si avvicina al termine del mandato.

LO SCUDO E LA PRUDENZA

Monti ostenta fiducia nelle possibilità che ha l'Italia di superare questa crisi. Ma pur continuando a ritenere che non avremo bisogno di far ricorso allo scudo anti-spread incassato al Consiglio europeo di fine giugno, dice che sarebbe «ardito» escludere una simile eventualità per il futuro. In questo, correggendo in parte quanto detto all'indomani di quel combattuto confronto con sostenitori della linea del rigore. «Sarebbe ardito dire che l'Italia non avrà mai bisogno di questo o di quel fondo», risponde a domanda precisa Monti al termine dell'Ecofin. «Il principio della prudenza induce a non dirlo». Ribadisce comunque che per ora non è prevista una richiesta da parte nostra di aiuti pari a quelli chiesti da Grecia o Irlanda. «Confido ancora oggi che l'Italia, essendosi messa sulla dura ma largamente condivisa strada dei conti in ordine, non si appresti ad avere bisogno di interventi del primo tipo», dice alludendo alle misure utili ad intervenire nello squilibrio dei conti di uno Stato membro. «Credo possa però avere interesse ad interventi del secondo tipo»: ovvero modalità di intervento che consentirebbero un sostegno temporaneo ai titoli emessi da uno degli Stati membri «a scopo di contenimento delle fluttuazioni dello spread».

● Appello di 15 parlamentari Pd a favore dell'«Agenda Monti» ● Il segretario: «Problemi metafisici»

S.C. ROMA

Già qualche ora prima che Mario Monti da Bruxelles escludesse una sua candidatura nel 2013, Pier Luigi Bersani aveva smorzato gli ardori del variegato fronte favorevole a una grande coalizione e un Monti bis nella prossima legislatura. Con questo argomento: «Io penso che l'Italia abbia diritto di essere una democrazia come le altre, con un centrodestra che si confronta con il centrosinistra e il centro decide con chi stare. Questo è lo schema democratico e io non rinuncerò mai all'idea che l'Italia respiri con gli stessi polmoni con cui respirano le altre democrazie».

Il leader del Pd guarda con attenzione ai tentativi disperati del Pdl, diviso al suo interno e con una politica delle alleanze ferma al palo, di farsi promotore di un Monti-bis. Ma guarda con molta attenzione anche ai movimenti di un possibile alleato come l'Udc (dopo l'apertura a un patto di governo tra progressisti e moderati Pier Ferdinando Casini ha

evitato di entrare nella fase dei dettagli, su questo) e a quelli tutti interni al suo stesso partito.

LA PROSSIMA LEGISLATURA

Una quindicina di deputati e senatori del Pd ha fatto pubblicare sul «Corriere della Sera» di ieri una lettera appello in cui si chiede di portare l'agenda Monti anche nella prossima legislatura. Tra i firmatari ci sono Tonini, Maran, Morando, Follini, Ichino, Vassallo, Ceccanti, Ranieri, tutti convinti che dal Pd debba uscire ogni «residua ambiguità sul giudizio circa l'azione svolta fino a oggi dal governo Monti» e che vadano bloccate «inaccettabili inversioni di marcia sulle iniziative di riforma dell'esecutivo». I firmatari (ma anche Walter Verini giudica «stimolante e in gran parte condivisibile» l'appello) si sono dati appuntamento per il 20 con un obiettivo chiaro: «promuovere nel Pd una trasparente discussione sulle strade che vanno intraprese perché obiettivi e principi ispiratori dell'agenda del governo Monti possano permeare di sé anche la prossima legislatura».

Bersani, a chi gli chiede un commento su quest'iniziativa, si limita a dire che non si occupa di «problemi metafisici»: «Mi interessano invece i problemi sul tappeto». E su questo dà appuntamento all'Assemblea nazionale del Pd che si terrà sabato: «Parlo e concludo io». Come a dire che tocca a lui e non ad altri indicare il programma di governo con cui il Pd si candiderà alle prossime elezioni. E che non è «ambiguità» chiedere di «ragionare in Parla-

mento» per apportare alcune correzioni alla spending review, o di risolvere la drammatica situazione degli esodati (ieri Bersani ha avuto un confronto serrato con alcuni di loro, nella sede del Pd, e ha assicurato che su questo il suo partito non mollerà, anche se il sostegno leale all'esecutivo non mancherà: «Non vi risolverebbe il problema se il governo cadesse»).

CONFRONTO IN ASSEMBLEA

L'Assemblea di sabato si annuncia comunque piuttosto vivace. Bersani illustrerà quelli che a suo giudizio dovranno essere i capisaldi della «carta d'intenti» che sarà alla base della coalizione dei progressisti (che poi sceglieranno il loro candidato premier con le primarie). Ma dovrà fare i conti con i cosiddetti «montiani», che non sono solo quelli che hanno messo la firma sotto la lettera spedita al «Corriere». Il loro obiettivo è non chiudere con l'esperienza Monti nella prossima primavera. Dice Gentiloni: «Penso che l'Italia avrà bisogno dopo il 2013 del professor Monti, vedremo in quali funzioni e prendiamo atto delle sue dichiarazioni. Deve però essere certa una cosa: al di là delle decisioni personali, il percorso avviato negli ultimi mesi non può essere fermato».

Ma Bersani dovrà fare i conti anche con i cosiddetti «rottamatori», che dopo aver letto sulla convocazione dell'Assemblea nazionale che l'argomento primarie non è all'ordine del giorno si sono organizzati. All'appuntamento di sabato, a cui parteciperà anche Matteo Renzi, presenteranno tre ordini del giorno su primership e candidature. Il primo prevede le primarie obbligatorie per la selezione dei parlamentari (tutti, fuorché il segretario del partito). Il secondo che chi ha già svolto tre mandati non possa essere ricandidato. Il terzo che vengano fissate entro settembre regole e data delle primarie «di partito o di coalizione per la scelta del nostro candidato alla guida del governo, da tenersi entro la fine del 2012». E se altre volte analoghi ordini del giorno non sono stati messi in votazione, questa volta Pippo Civati mette in chiaro: «A scanso di equivoci, questa volta chiederemo di votare. In ogni caso». La raccolta di firme per poterli presentare è già partita.

...
Gentiloni: «L'Italia avrà bisogno del professore anche dopo il 2013»

Un bel segnale Votare contro la paura

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

SEGUE DALLA PRIMA

In verità, non c'è bisogno di filosofeggiare per capire l'importanza politica delle parole del premier Monti. Ieri il premier ha detto che esclude di guidare il governo anche dopo il 2013. La parola torna ai cittadini, la politica si riprende il suo spazio, e, com'è giusto, conduce la sua giusta (possiamo dirlo?) lotta per il potere. L'esperienza del governo Monti è stata ed è importante, al di là (anche se è sempre difficile andare al di là) delle cose buone e delle cose meno buone fatte o da fare. Ma è ancora più importante l'esperienza alla quale il Paese si congenerà con le elezioni politiche. Che non sono un ostacolo, un fastidio o un ingombro, ma un'occasione, anzi l'unica vera occasione per mettere davvero il Paese su una nuova e più fruttuosa strada. Scegliendo, e investendo con convinzione sul valore della propria scelta. Per questo, se è grande la responsabilità che il premier sta portando in questi mesi, aiutando l'Italia e l'Europa a tirarsi fuori dalla più grave crisi nella quale s'è mai potuta cacciare, ancor più grande sarà quella che porteranno i partiti in campagna elettorale. E se lo spread, allora, salisse? E, peggio: se qualcuno usasse, se non ha già usato, questo argomento per comprimere gli spazi della democrazia, i luoghi della critica, le possibilità di cambiamento? In quel caso gli si ricorderà quel che la democrazia deve sempre ricordare, per tenere in pugno le ragioni della sua legittimazione, cioè che essa è nata per sconfiggere l'uso politico della paura, di cui quell'argomento è soltanto l'ultima versione. Monti lo sa, e non ha inteso usarlo, né ha inteso sequestrare il futuro al Paese. Sta ai partiti, e in primo luogo al Pd, indicare come intende disegnarlo. Come si fa a giocare la speranza contro la paura, la fiducia nel meglio contro il timore del peggio. Che se poi lo spread salisse davvero, salisse ancora (come se poi finora fosse sceso precipitevolissimamente), beh, lo diciamo come un paradosso: sarebbe una buona ragione per farle subito le elezioni, non certo per rimandarle o per confezionarne l'esito.

«Monti va sostenuto, le critiche disorientano»

MARIA ZEGARELLI ROMA

Una lettera con la richiesta al Pd di portare avanti l'agenda Monti anche durante la prossima legislatura ed un'assemblea convocata ad hoc per il 20 a luglio a Roma per ribadire il concetto. L'iniziativa è di quindici parlamentari Pd e tra questi Giorgio Tonini che in questa intervista ne ha per tutti. **Tonini, il Pd non sostiene abbastanza il governo Monti? Nasce da qui la lettera?** «Diciamo che lo sostiene nei fatti e un po' meno nelle parole. Usando il Vangelo si dovrebbe recitare: «Fate quello che dicono e non quello che fanno», qui invece accade il contrario, c'è una scissione tra quello che facciamo in modo leale in Parlamento e quello che alcuni dicono. È come se avessimo un certo imbarazzo a dire quello che stiamo facendo fino in fondo, a dire che l'agenda del governo è la nostra agenda».

Esagerate le critiche anche sugli esodati

L'INTERVISTA

Giorgio Tonini

«Stiamo con il governo nei fatti, ma con le parole un po' meno. Ed è un errore Mi riferisco a persone che nel partito hanno responsabilità importanti»

o sui tagli a sanità e servizi?

«Da parte di alcuni, non direi Bersani, si è mi riferisco a persone della segreteria».

Si riferisce a Fassina e Orfini?

«Certo, e non solo a loro. Non sono dei passanti, hanno ruoli di responsabilità importanti».

A chi altri si riferisce?

«Anche a l'Unità, a quella copertina che associava un intervento di Monti



ad un manifesto di epoca fascista. L'ho trovata di pessimo gusto».

L'Unità non ha mai associato Monti al fascismo. Ha ironizzato sulla diffida a Squinzi, messo all'indice come anti-italiano solo per aver espresso una critica. Sicuro che non è lei ad esagerare?

«Affatto. Solo qualche giorno fa titolavate «Fornero ministro incostituzionale». Aveva appena detto il contrario dell'art.

4 della Costituzione: che il lavoro non è un diritto. Le pare una gaffe da poco?

«Se avesse detto così non sarei stato d'accordo, ma il suo testo era molto più complesso: non si può aspettare che qualcuno garantisca il tuo diritto. Insomma, la propaganda che fanno alcuni dirigenti di partito e alcuni organi di stampa a noi vicini, seppur legittima, dà il senso di un disagio».

Quindi il governo andrebbe sostenuto «senza se e senza ma» da tutti, giornali compresi?

«Non dico che bisogna tacere le nostre critiche ma se siamo convinti che il governo sta facendo il bene del Paese, e lo sta facendo, lo dobbiamo sostenere. I giornali hanno tutto il diritto di dire la loro ma è evidente che a volte creano disorientamento».

Nella lettera sostenete che l'agenda Monti debba essere mantenuta anche durante la prossima legislatura.

«Direi di sì, dobbiamo essere i primi a candidarci a proseguire l'opera inizia-

ta da Monti anche durante la prossima legislatura».

Bersani oggi è stato freddino nel replicare alla vostra iniziativa.

«Mi sembra abbia risposto che non si occupa di metafisica. Neanche noi: questa è politica, il Pd sta lavorando alle proprie proposte per la prossima legislatura e noi quindici, che non contiamo niente, pensiamo che nel costruire questo programma si dovrebbero privilegiare gli elementi e i tratti di continuità anziché il contrario».

Una «contro-assemblea» subito dopo quella del partito?

«Molti organizzano iniziative per dire che votano i provvedimenti del governo turandosi il naso, noi vorremmo organizzarne una per dare voce a chi, e sono tanti, appoggia convintamente l'esecutivo e anzi vorrebbe incalzarlo affinché sia ancora più riformista affondando il bistrui nel Paese perché così com'è non va bene. L'Italia spende troppo per il passato e sacrifica il futuro».